

Le dispense del Laboratorio Teatrale

di Maurizio Mosetti

www.mauriziomosetti.ga

Henrik Ibsen

CASA DI BAMBOLA

...Intanto hanno bussato alla porta dell'ingresso, senza che nessuno se ne sia accorto. Qualcuno socchiude la porta: entra il procuratore Krogstad, che aspetta un po', mentre il giuoco continua).

KROGSTAD: Scusi, signora Helmer...

NORA *(si volta con un grido soffocato e fa quasi un salto)*. Ah! Che cosa vuole?

KROGSTAD. Scusi, la porta d'ingresso era socchiusa, qualcuno si deve essere dimenticato di chiuderla...

NORA *(si alza)*. Mio marito non è in casa, signor Krogstad.

KROGSTAD. Lo so.

NORA. Già... ma allora cosa vuole qui?.

KROGSTAD. Parlare un po' con lei.

NORA. Con... *(ai bambini, piano)* Andate di là da Anne-Marie. Che cosa? No, il signore sconosciuto non ha intenzione di far del male alla mamma. Dopo che se ne sarà andato giocheremo ancora. *(Fa andare i bambini nella stanza a sinistra e chiude la porta dietro di loro)*.

NORA *(inquieta, nervosamente)*. Vuol parlare con me?

KROGSTAD. Sì, con lei.

NORA. Oggi?... Ma non è ancora il primo del mese...

KROGSTAD. No, è la vigilia di Natale. Dipenderà da lei passare un felice Natale o no.

NORA. Che cosa vuole? Oggi non posso assolutamente...

KROGSTAD. Di questo per ora non ne parliamo. Si tratta d'altro. Lei ha un momento di tempo, no?

NORA. Oh sì, certo che ce l'ho, nonostante che...

KROGSTAD. Bene. Stavo seduto lì al Caffè Olsen quando vidi passare suo marito...

NORA. Certo.

KROGSTAD.... con una signora.

NORA. E allora?

KROGSTAD. Mi permetta la libertà; non era per caso una certa signora Linde?

NORA. Sì, era lei.

KROGST. Ah. Appena arrivata in città ?NORA. Sì, oggi.

KROGST. Ah. Si tratta di una sua buona amica, no?

NORA. Certo che è una mia amica. Ma non vedo...

KROGSTAD. L'ho conosciuta anch'io, diverso tempo fa.

NORA. Lo so.

KROGSTAD. Ah sì? Dunque è informata. Me lo immaginavo. Già, per farla breve, posso chiederle se la signora Linde avrà un posto alla Banca commerciale?

NORA. Come si permette di voler sapere qualcosa da me, lei che è un dipendente di mio marito? Ma dato che me lo chiede glielo dirò: sì, la signora Linde avrà un impiego. E sono stata io a parlare in suo favore, signor Krogstad. Adesso lo sa.

KROGSTAD. Avevo dunque visto bene come si mettevano le cose.

NORA (*passeggiando su e giù*). Oh, un po' di ascendente lo si ha sempre, credo bene. Non è detto che, perché si è una donna... Quando ci si trova in una posizione subordinata, signor Krogstad, bisognerebbe star davvero attenti a non irritare qualcuno che... ehm...

KROGSTAD. Che ha dell'ascendente?

NORA. Già, appunto.

KROGSTAD (*cambiando tono*). Signora Helmer, voglia avere la bontà di usare del suo ascendente in mio favore.

NORA. Come? Che cosa intende dire?

KROGSTAD. Voglia avere la bontà di adoperarsi perché io mantenga la mia posizione subordinata nella banca.

NORA. Che cosa intende dire? E chi pensa di toglierle il suo impiego?

KROGSTAD. Oh, non è il caso di far finta di non saper niente. Capisco bene che non è piacevole per la sua amica correre il rischio di avere a che fare con me... e adesso capisco anche a chi devo il mio licenziamento.

NORA. Ma io le assicuro...

KROGSTAD. Sì, sì per farla breve, c'è ancora tempo, e io le consiglio di far uso della sua influenza per impedire una cosa del genere.

NORA. Ma signor Krogstad, io non ho la minima influenza.

KROGSTAD. Davvero? Mi sembrava di aver sentito dire da lei stessa poco fa...

NORA. Non in quel senso, si capisce. Io! E che cosa le fa credere ch'io abbia un tale ascendente su mio marito?

KROGSTAD. Oh, conosco suo marito dai tempi dell'Università. Non credo che il signor direttore di banca sia più inespugnabile degli altrimariti. No.

NORA. Se lei parla con disprezzo di mio marito la metto alla porta.

KROGSTAD. La signora è coraggiosa.

NORA. Io non ho più paura di lei. Una volta passato Capodanno, tutta la faccenda sarà presto finita.

KROGSTAD (*con tono più calmo*). Mi stia a sentire, signora. Se sarà necessario, lotterò per il mio piccolo posto in banca con tutte le mie forze.

NORA. Mi pare di capirlo.

KROGSTAD. Non solo per lo stipendio, quello è la cosa che mi importa meno. Ma si tratta di altro... Stia a sentire. Vede, si tratta di questo: lei saprà naturalmente, come tutti gli altri, di un'imprudenza che ho commesso molti anni fa.

NORA. Mi pare di aver sentito parlare di qualcosa del genere.

KROGSTAD. La faccenda non finì in tribunale, ma tutte le strade mi furono subito chiuse. Allora mi diedi a quegli affari che lei conosce.

Qualcosa dovevo fare anch'io, e oso dire che non sono stato dei peggiori. Ma ora devo smettere. I miei figli crescono, per amor loro devo cercare di riconquistare tutta la possibile stima della società. Quel posto in banca era per me come un primo gradino. E ora suo marito vuol buttarmi giù dalle scale, e così mi ritroverò nel fango.

NORA. Ma per l'amor di Dio, signor Krogstad, mi creda, non è davvero in mio potere aiutarla.

KROGSTAD. È perché non vuole, ma io ho mezzi per costringerla a farlo.

NORA. Non vorrà mica raccontare a mio marito che io le devo del denaro?

KROGSTAD. E se io glielo dicessi ?

NORA. Sarebbe una vergogna. (*Col pianto in gola*). Questo segreto, che è la mia gioia e la mia fierezza, dovrebbe venirlo a conoscere in un modo così brutto e volgare... venirlo a sapere da lei. Lei mi esporrebbe alle più terribili seccature.

KROGSTAD. Solo seccature ?

NORA (*con forza*). Ma lo faccia pure, chi avrà la peggio sarà lei, perché allora mio marito vedrà bene che brutto individuo è lei, e allora non le lascerà certamente conservare il suo posto.

KROGSTAD. Le ho chiesto se ha solo paura di qualche seccatura domestica.

NORA. Se mio marito lo venisse a sapere naturalmente pagherebbe subito la somma che resta da pagare, e così poi non avremmo più nulla a che fare con lei.

KROGSTAD (*facendo un passo avanti*). Stia a sentire, signora Helmer... o lei ha una cattiva memoria oppure non capisce nulla di affari. Bisognerà che io le spieghi un po' meglio la faccenda.

NORA. Come ?

KROGSTAD. Al tempo della malattia di suo marito lei venne da me per farsi prestare milleduecento talleri.

NORA. Non c'era altro da fare.

KROGSTAD. Io le promisi di procurarle quella somma...

NORA. E me la procurò anche.

KROGSTAD. Io le promisi di procurarle la somma a certe condizioni. Lei allora era così preoccupata per la malattia di suo marito e aveva un tal desiderio di procurarsi i denari per il viaggio che, penso, non si preoccupò affatto dei particolari. Non è quindi male ricordarglieli. Io le promisi dunque di procurarle i denari contro un'obbligazione compilata da me.

NORA. E da me sottoscritta.

KROGSTAD. Bene. Ma io aggiunsi in fondo qualche riga in cui era detto che suo padre si faceva garante del debito. Quelle righe avrebbero dovuto esser firmate da suo padre.

NORA. Avrebbero dovuto...? Ma se lui firmò!

KROGSTAD. Io avevo lasciato la data in bianco, cioè, suo padre avrebbe dovuto aggiungere lui la data della firma. Se lo ricorda, signora ?

NORA. Sì, credo...

KROGSTAD. Io le consegnai allora l'atto di obbligazione perché lei lo spedisse a suo padre. Non è così?

NORA. Sì, proprio così.

KROGSTAD. E lei naturalmente lo spedì subito, perché già dopo cinque... sei giorni lei mi riportò l'atto con la firma di suo padre. Così le sborsai la somma.

NORA. Ebbene, non ho sempre pagato puntualmente?

KROGSTAD. Sì, abbastanza. Ma... per ritornare al nostro discorso... quello è stato per lei un triste periodo, non è vero, signora?

NORA. Sì, certo.

KROGSTAD. Suo padre era gravemente malato, credo.

NORA. Era in fin di vita.

KROGSTAD. Non morì poco dopo ?NORA. Sì.

KROGSTAD. Mi dica, signora Helmer, si ricorderebbe per caso il giorno della morte di suo padre? La data voglio dire.

NORA. Papà morì il 29 settembre.

KROGSTAD. Esatto, mi sono informato in proposito. E per questo io non riesco proprio a spiegarmi una strana circostanza (*tirando fuori un foglio*).

NORA. Quale strana circostanza? Io non so...

KROGSTAD. È una strana circostanza, signora, che suo padre abbia firmato quest'atto di obbligazione tre giorni dopo la sua morte.

NORA. Come? Non capisco...

KROGSTAD. Suo padre morì il 29 settembre. Ma guardi qui. Suo padre ha messo la data del 2 ottobre. Non è strano, signora?

NORA (*tace*).

KROGSTAD. Lei può spiegarmelo ?

NORA (*continua a tacere*).

KROGSTAD. Anche strano che le parole due ottobre e l'anno non siano scritti con la calligrafia di suo padre, ma con una calligrafia che credo di conoscere. Ma questo può spiegarsi; suo padre può essersi scordato di mettere la data, e qualcuno ha potuto aggiungerla a casaccio, prima che si sapesse della sua morte. Non c'è niente di male. Quella che importa è la firma. E quella è autentica, signora, no? È veramente stato suo padre a firmare qui?

NORA (*dopo un breve silenzio butta indietro la testa e lo guarda con aria di sfida*). No, sono stata io a fare la firma di mio padre.

KROGSTAD. Ma senta, signora... sa che la sua è una confessione pericolosa ?

NORA. E perché? Lei avrà presto i suoi denari.

KROGSTAD. Posso chiederle... perché non mandò quell'atto a suo padre?

NORA. Era impossibile. Papà era malato. Se avessi dovuto pregarlo di firmare avrei anche dovuto spiegargli a che cosa dovevano servire i soldi. Ma non potevo dirgli, malato come era, che la vita di mio marito era in pericolo. Era impossibile.

KROGSTAD. Allora sarebbe stato meglio per lei rinunciare a quel viaggio all'estero.

NORA. No, era impossibile. Quel viaggio doveva salvare la vita a mio marito. Non potevo rinunciarci.

KROGSTAD. Ma non pensò che così facendo mi ingannava?...

NORA. Di questo non potevo davvero preoccuparmene. Di lei non me ne importava proprio nulla. Non potevo soffrirlo per la freddezza con cui mi faceva tante crudeli difficoltà, pur conoscendo la grave situazione di mio marito.

KROGSTAD. Signora Helmer, lei evidentemente non ha idea di quello di cui si è resa colpevole. Sa lei che non fu nulla di più e nulla di peggio a rovinare la mia buona posizione nella società?

NORA. Lei? Vuol darmi ad intendere di aver compiuto un'azione eroica per salvare la vita di sua moglie?

KROGSTAD. La legge non domanda il perché degli atti commessi.

NORA. Allora la legge deve essere fatta molto male.

KROGSTAD. Fatta male o no... se io presento questa carta al tribunale lei sarà giudicata secondo la legge.

NORA. Non ci credo affatto. Una figlia non dovrebbe avere il diritto di risparmiare al proprio vecchio padre morente paure e preoccupazioni? Una moglie non dovrebbe avere il diritto di salvare la vita di suo marito? Io non conosco bene la legge, ma sono sicura che ci deve essere un punto in cui è detto che cose del genere sono permesse. E lei non lo sa, lei che è avvocato? Deve essere un cattivo giurista, signor Krogstad.

KROGSTAD. Può essere. Ma di affari... di affari del genere di quelli che abbiamo noi due crede lei che io non me ne intenda? Bene. Faccia pure quello che vuole. Ma le dico una cosa, se sarò messo da parte dalla società per la seconda volta lei mi farà compagnia. *(Saluta e se ne va, attraversando l'ingresso).*

NORA *(resta non po' pensierosa, poi, buttando la testa indietro).*

Macchè... Voler farmi paura! Non sono così sempliciona io. *(Si dà da fare a riunire gli indumenti dei bambini, ma si interrompe presto).* Ma...? No, è impossibile! Se l'ho fatto per amore!